CONGIURA dei PAZZI

Publicato su **Rivista Informatica "GRAFFITI on line"** (www.graffiti-online.com), del mese di **gennaio 2020** con il titolo **"LA CONGIURA DEI PAZZI, Il calcolo sbagliato circa le aspirazioni del Popolo del Giglio"**
<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=1917>

Difficile rovesciare una famiglia della Firenze del Rinascimento e di impadronirsi del potere ... specie se si tratta dei Medici e che, soprattutto, ci si sbaglia sulle vere aspirazioni del popolo.

Nel Rinascimento, le terre del Nord e Centro Italia si dividono fra due tipi di governo: i "Principati" e le Repubbliche. Le prime risultavano governate da un signorotto il cui potere si giustificava con un principio dinastico più o meno legittimo (a Ferrara e Modena con gli Este o a Milano con gli Sforza), mentre nelle Repubbliche questo potere risultava diluito in un certo numero di Consigli che controllavano un esecutivo ridotto (come è il caso del Doge a Venezia). Ma succede, nell'uno e nell'altro caso, che il funzionamento delle istituzioni si blocchi: si pone a quel punto con urgenza ed acutezza la questione di trovare un mezzo, sicuro ed efficace, per ridare al sistema la sua fluidità originale.

La brillante Firenze del 1400 non sfugge alla regola, alla fine degli anni 1470 in cui la famiglia dei Medici ha inceppato tutti i rotismi dello Stato. Teoricamente, il sistema di potere locale a Firenze è il più repubblicano fra tutti quelli che esistono all'epoca: in linea di principio, tutti i cittadini possono accedere alle magistrature per tiraggio a sorte, ma questo stesso concetto appare opaco e sfumato. Non risulta sufficiente, per essere cittadino, di pagare le tasse: i soli a beneficiare a pieno diritto di questo privilegio - gli *statuali beneficiati* - sono gli uomini, il cui genitore o nonno hanno già visto il loro nome tirato a sorte per le magistrature superiori (fra le quali, in particolar modo, la Signoria, che alloggia al Palazzo Vecchio nel cuore della città); il numero di questi cittadini rimane,

pertanto, fluttuante, tanto più che le liste stabilite da temibili funzionari, gli *accoppiatori*, che senza controllo piazzano i nomi scelti, ciascuno su un foglio, in un sacchetto (la borsa) dove si pescano quelli dei magistrati.

Un segreto ben custodito

I Medici, che controllano perfettamente questi meccanismi, fanno di tutto perché questi preziosi *accoppiatori* siano persone di loro fiducia. In tal modo, essi possono controllare senza difficoltà la composizione dei principali consigli, evidentemente con gran danno delle famiglie concorrenti e fra queste quella aristocratica dei Pazzi. Questi, derivati da un antico lignaggio - uno dei loro antenati aveva partecipato alla prima crociata e la famiglia dispone di una magnifica cappella nella Chiesa di Santa Croce -, nutrono un profondo disprezzo per i Medici, plebei e banchieri, i "nuovi ricchi" arroganti che governano la città ormai da tre generazioni: con **Cosimo il Vecchio** (1389-1464), **Piero il Gottoso** (1416-1469) ed, al momento, con **Lorenzo il Magnifico** (1449-1492). Fatto più grave, il conflitto fra le due famiglie supera il contesto italiano: i Pazzi risultano legati al Papato, mentre i Medici, alla ricerca di appoggi esterni, si sforzano di mantenere le migliori relazioni possibili con la Francia (nel caso specifico il re **Luigi 11°** (1423-1483)). Nella primavera del 1478, i Pazzi, convinti di non riuscire a scalzare i Medici per mezzo di vie legali, decidono di passare all'offensiva e lanciarsi in una congiura, della quale abbiamo la fortuna e la possibilità di conoscere i dettagli, grazie al racconto che ne hanno fatto il poeta - pro Medici - **Angelo Poliziano** (1454-1494) e **Niccolò Machiavelli** (1469-1527) nella sua *Storia di Firenze*.

Per i Pazzi, gli uomini da abbattere sono i giovani eredi della famiglia Medici: **Giuliano** (1453-1478) e soprattutto suo fratello Lorenzo, il vero capo della famiglia, che, dice Machiavelli, "*voleva che tutto passasse fra le sue mani e che tutto dipendesse da lui*". La congiura, inizialmente fiorentina, estende le sue ramificazioni fino a Roma e si sviluppa fino a comprendere 50 elementi, "*cosa miracolosa*" agli occhi dello stesso Machiavelli, poiché nonostante il numero dei congiurati, il segreto viene mantenuto fino alla sua esecuzione: nel gruppo ci sono evidentemente i Pazzi, diretti dal vecchio **Iacopo** (1423-1478), ma anche i loro

alleati tradizionali, oltre ad amici della famiglia, come i Salviati (la madre di Iacopo era una Salviati), l'arcivescovo di Pisa ...

Tutti hanno il loro posto nella chiesa

Viene deciso che l'assassinio di Giuliano e di Lorenzo avrà luogo in occasione di un banchetto in onore del cardinale **Raffaele Riario Sansoni** (1460-1521), il sabato **25 aprile 1478**. Purtroppo, Giuliano farà sapere che non potrà partecipare al banchetto, a causa di una leggera ferita contratta durante una partita di caccia. A quel punto, i congiurati si riuniscono d'urgenza per prendere nuove deliberazioni e viene così deciso che l'attentato verrà spostato al giorno seguente, **domenica 26 aprile**, nella Chiesa di Santa Maria del Fiore, frequentata dai Medici. Anche in questo caso sorgono nuove complicazioni, perché l'assassino previsto, il capitano **Giovambattista da Montesecco** (-1478), che non era un sicario, si ritira, rifiutandosi "*di aggiungere il sacrilegio al tradimento*". Nuovo cambiamento di programma: **Bernardo Bandini Baroncelli** (1420-1479), un mercante, si incarica di pugnalarlo Giuliano, mentre **Antonio da Volterra** (1450-1478) ed un prete di nome **Stefano da Bagnone** (1418-1478), entrambi senza precedenti specifici, colpiranno Lorenzo. L'azione avrà luogo durante la Comunione, mentre Salviati ed i suoi uomini si impadroniranno di Palazzo Vecchio, sede del governo della città e che altri congiurati provvederanno a "sollevare il popolo".

Il giorno stabilito, tutti si trovano al loro posto nella chiesa, Giuliano e Lorenzo circondati dai loro assassini programmati. Nel momento previsto, Bernardo Bandini si getta su Giuliano, lo uccide con un colpo di pugnale al cuore e Francesco de' Pazzi si accanisce sul suo cadavere fino a ferirsi da solo alla gamba. Tutto si svolge "meno bene" con Lorenzo: i due attentatori stabiliti, maldestri, riescono appena a colpirlo leggermente al collo. La loro vittima riesce a fuggire e corre a rifugiarsi nella Secrestia. Bandini si lancia immediatamente all'inseguimento ed uccide nella corsa **Francesco Nori** (1430-1478), un amico di famiglia (la sua casata gestiva le attività bancarie dei Medici), che si era interposto, salvando Lorenzo. L'andamento degli eventi inizia però a sfuggire dalle mani dei congiurati: Lorenzo riesce a barricarsi solidamente nel sottosuolo dell'edificio ed i Fiorentini

sono ben lungi dall'associarsi alla sommossa, mentre quelli che, stupefatti, avevano assistito all'attentato, inseguono gli assassini, senza dare alcun peso alle loro vane grida di "liberta". I partigiani dei Medici uccidono senza respiro tutti i congiurati e li trascinano per le strade della città.

Rimane la presa di Palazzo Vecchio ... L'arcivescovo **Francesco Salviati Riario** (1443-1478) sale lungo le scale del palazzo, alleggerendo, a poco a poco, la sua scorta, che riceve il compito di assumere il controllo dei piani; egli arriva alla fine in piena riunione della Signoria, con un pretesto poco convincente, ma i membri del Consiglio percepiscono rapidamente il pericolo e lo uccidono immediatamente; in seguito, essi fanno appendere il suo corpo alle finestre che danno sulla Piazza della Signoria, insieme a quelle dei suoi ultimi tre compagni.

I membri della scorta, catturati gli uni dopo gli altri, vengono gettati "ancora vivi" dall'alto delle finestre del palazzo. Inizia a questo punto la reazione ed il popolo contribuisce a massacrare gli alleati dei Pazzi: *"Ovunque si vedevano le membra dei morti, sia infissi sulla punta delle armi, sia trascinati sul selciato"*. Il popolo filo Medici penetra nel Palazzo dei Pazzi, dove vi trova Francesco, che tenta di rimettersi dalla ferita che si era procurato: egli viene condotto, immediatamente e senza alcun riguardo, al Palazzo Vecchio dove viene impiccato a fianco dell'arcivescovo. Nei giorni che seguono, vengono condannati senza sosta i Pazzi sopravvissuti; Iacopo de Pazzi, l'anima della congiura insieme al papa, catturato negli Appennini, viene successivamente condotto a Firenze, dove viene impiccato, mentre alcuni vicini provvedono a seppellirlo nella tomba dei suoi antenati. Ma tutto questo non risulta sufficiente: alcuni fiorentini provvederanno a riesumarlo "come un colpito da scomunica" e poi verrà nuovamente e sommariamente seppellito lungo le mura della città. Ma il corpo di Iacopo non conosce ancora la pace: esso viene nuovamente riesumato e trascinato nelle strade tirato con la stessa corda con cui era stato impiccato e quindi gettato nell'Arno; a valle alcuni ragazzi ripesceranno quello che rimane del suo corpo martoriato, lo faranno a pezzi e quindi, stufi, lo ributteranno nel fiume. Per quanto riguarda il capitano Giovambattista da Montesecco, egli sarà decapitato il 4 maggio seguente. Bernardo Bandini, infine, riuscirà a fuggire fino a

Constantinopoli, dove riconosciuto, viene riportato a Firenze ed impiccato il 29 dicembre 1479, alla finestra del Palazzo del Capitano delle Guardie (il Bargello).

Un monaco democratico al comando, ovvero dalla padella nella brace

Questo attentato complica per un lungo momento i rapporti dei Medici con il papa, che, oltre aver assistito all'impiccagione di un arcivescovo, sebbene colpevole, scomunica Lorenzo il Magnifico e si lancia nella guerra detta "dei Pazzi", alleati nella circostanza con il re di Napoli, **Ferdinando 2° d'Aragona** (1468-1516), che non vedeva l'ora di "menare le mani". Questa guerra volge rapidamente a svantaggio dei Fiorentini rimasti isolati. Luigi 11° di Francia si commuove e ci viene a trovare, dicono certuni, alla vigilia della "prima guerra d'Italia": solamente la minaccia sulle città d'Italia del sud, da parte delle truppe turche del Gran Visir **Gedik Ahmed Pashà** (morto nel 1482), che determina una lega sacra contro il turco, contribuirà a salvare Firenze da una critica situazione nel 1479.

La congiura, indubbiamente, lascia tracce a Firenze: i Medici, sostenuti come lo sono stati, estendono il loro potere, creando in particolare un Consiglio manovrato dai loro partigiani ed incaricato della designazione di tutti i magistrati. In definitiva, per i cospiratori si tratta di un fallimento su tutta la linea, ma si tratta anche di una terribile lezione per tutti quelli che credevano il popolo fiorentino desideroso di riacquisire una "libertà", che i Medici gli avrebbero confiscato. Ma sarà proprio questo popolo - che va dalla borghesia mercantile ai piccoli artigiani - attaccato ad un sistema poco rispettoso delle libertà pubbliche, ma che garantiva una prosperità generale, che provvede al massacro dei Pazzi.

E se Machiavelli si interessa a questa congiura fallita, egli lo fa per evidenziare i fattori che ne hanno provocato il fallimento. Si tratta di un problema che egli ben conosce, in quanto egli, personalmente, nel febbraio 1513, è stato coinvolto in una congiura, che gli è valsa la tortura e l'esilio. Machiavelli vi consacra, inoltre, uno strano capitolo nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, dove mette in evidenza i pericoli corsi dai congiurati, prima, durante, e dopo la cospirazione. Fra i primi pericoli: quello del cambiamento di programma, che rovina il tentativo dei

Pazzi, per l'imprevedibile assenza di Giuliano. Machiavelli, certamente, sembra prodigare consigli al principe, preoccupato di evitare qualsiasi congiura nei suoi riguardi, pur emettendo avvertimenti ai cospiratori potenziali: *"Non mi è sembrato opportuno tralasciare le congiure, essendo queste una cosa così pericolosa per i principi e per i cittadini"*.

Ma, se il principe è solidamente esperto, che dire del cittadino tentato dall'impresa e che ormai sa che non deve fidarsi della delazione, della perdita di coraggio dei suoi complici, di una carenza generalizzata di prudenza, di eventi inattesi, come, anche, dopo, della vendetta degli avversari sopravvissuti? Siamo comunque al 1478 ed i Medici non avranno da temere da questa vendetta. Occorrerà attendere il 1494 e l'arrivo brutale a Firenze dei Francesi di **Carlo 8° di Valois** (1470-1498), per veder nascere una Repubblica "allargata", in cui le magistrature si alterneranno con maggiore regolarità, di famiglia in famiglia. Il grande democratico sarà allora, 1494 al 1498, un monaco asceta ed illuminato, preoccupato di gestire Firenze come un convento, il domenicano **Gerolamo Savonarola** (1452-1498).

Ma i Fiorentini, stanchi di vedersi imposta tanta virtù, lo impiccheranno legalmente, senza il bisogno di alcuna congiura: un tribunale, speditivo vi provvederà. Savonarola accetterà il suo castigo, che affronterà con grande coraggio, ma, ben sapendo che cosa i giovani della città erano capaci di infliggere ad un cadavere, chiederà che il suo corpo venga immediatamente bruciato. Cosa che gli sarà generosamente accordato.